

→ **Il contestatissimo decreto** aprirebbe spazi alle infiltrazioni

→ **Si prevede** che il 50% dell'appalto principale possa essere subappaltato

Abruzzo, nel subappalto la mina della ricostruzione

Gli esperti non hanno dubbi: l'economia di mercato è a rischio. In piena recessione le mafie sono gli unici soggetti in grado di disporre di liquidità. Soldi da investire anche sulla ricostruzione in Abruzzo.

ENRICO FIERRO

ROMA
efierro@unita.it

L'allarme del Capo dello stato è serio. «Esiste il rischio che le organizzazioni di stampo mafioso possano approfittare dell'attuale crisi per acquisire il controllo di aziende in difficoltà, con una invasiva presenza in tutte le regioni del paese». L'analisi di Napolitano è preoccupata. In piena recessione sono le mafie italiane gli unici soggetti in grado di disporre di liquidità. Capitali freschi, non gravati da interessi, immediatamente disponibili per operazioni finanziarie e di mercato. Lo aveva detto nei mesi scorsi anche Pietro Grasso, il procuratore nazionale antimafia. E lo dicono i magistrati e gli investigatori che giorno dopo giorno sul territorio contrastano il potere finanziario delle organizzazioni criminali. Studi e ricerche, i più accreditati sono quelli dell'Eurispes, calcolano in 130 miliardi di euro il fatturato complessivo di mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita. I guadagni netti, sempre secondo le stime, sono pari a 70 miliardi. Una cifra enorme, frutto, soprattutto, di quello che è ancora il business più lucroso il traffico di stupefacenti: 59 miliardi di utile netto. Ma anche all'interno delle mafie, stando alla lettura dei dati riferiti agli anni scorsi, c'è stata una forte evoluzione. Che ha fatto svettare la 'ndrangheta calabrese ai primi posti della hit-parade della ricchezza. Il fatturato dei boss che dominano da San Luca a Vibo Valenzia ammonta a 44 miliardi di euro, qualcosa pari al 3% del Pil. Una cifra paragonabile alla ricchezza di nazioni come Estonia e Slovenia. Con queste cifre, è l'analisi degli esperti, è a rischio una buona fetta della

Maramotti



libertà di mercato nel nostro Paese. Acquisizione di aziende, ingresso nella grande distribuzione commerciale, finanziarie e banche. Ma anche opere pubbliche. Il Ponte, l'interminabile Salerno Reggio, l'Alta velocità, l'emergenza rifiuti in Campania e l'«occasione d'oro»: la ricostruzione dell'Abruzzo terremotato. Un dato per capirci: per risanare le feri-

vo 99» in un documento pubblicato sul loro sito (www.collettivo99.org). Il decreto dà la possibilità di assegnare in subappalto «fino al 50% della categoria prevalente in deroga alla Legge 163/2006 Codice dei Contratti Pubblici che indica un tetto del 30% (elemento molto pericoloso per le infiltrazioni malavite)». In pratica subappalti a gogò e senza controlli. Mafie ricche, che riciclano e investono modificando così la loro stessa struttura. Fenomeno che è già ad uno stadio avanzato per quanto riguarda la 'ndrangheta. Nelle «famiglie» più importanti ormai un solo figlio è destinato a tenere in mano le redini dell'organizzazione. Gli altri sono medici, avvocati, broker, esperti finanziari e capi d'impresa. Mafia, camorra e 'ndrangheta temono poco i sequestri dei beni. Nel 2008, calcolano gli esperti, l'azione della magistratura ha portato al sequestro di ricchezze per 5,2 miliardi di euro (2,9 miliardi alla camorra, 1,4 alla mafia e 231 milioni alla 'ndrangheta). Poco. Troppo poco. ♦

IL TESORO DEI BOSS

Il potere finanziario della 'ndrangheta è enorme: 44 miliardi di euro l'anno, l'equivalente del 3% del Pil, una cifra pari alla ricchezza di Estonia e Slovenia.

te de l'Aquila e dei paesi colpiti dal sisma del 6 aprile il governo ha stanziato 8,5 miliardi, una cifra cinque volte inferiore al fatturato della sola mafia calabrese. Appalti e subappalti, smaltimento delle macerie: sono queste le pieghe del dopoterremoto nelle quali possono infiltrarsi le associazioni mafiose. Un varco è stato già aperto dal decreto del governo. Lo denunciano gli architetti, ingegneri e avvocati riuniti nel «Collettivo

Imperia, la Lega ottiene il ritiro del candidato musulmano

■ Aveva tentato il colpo di teatro il Pdl di Imperia. Candidare nella lista di appoggio all'aspirante sindaco di An, Paolo Strescino, il figlio di Roberto Hamza Piccardo, già portavoce nazionale dell'Ucoi (Unione delle Comunità islamiche). La notizia aveva suscitato notevole scalpore, non solo perché il giovane Jbril è islamico ma anche perché il padre aveva sempre palesato idee di sinistra ed era stato non poche volte critico con i governi Berlusconi. Non si sa se a suggerire la brillante idea sia stato il ministro Claudio Scajola, gran patron del Pdl locale e gran sponsor di Strescino, sta di fatto che gli azzurri imperiesi non avevano fatto i conti proprio con la Lega, alleata nella corsa amministrativa. Dirigenti regionali e provinciali del Carroccio hanno fatto fuoco e fiamme: o Piccardo o noi. Se il giovane Jbril resta in lista -hanno minacciato il segretario provinciale Mariano Porro, quello regionale Francesco Bruzzone e il deputato Giacomo Chiappori- la Lega si ritira dalla coalizione e presenta un proprio candidato sindaco.

Figlio di Hamsa Piccardo Corrova per il Pdl costretto a ritirarsi dai ricatti del Carroccio

Panico nel Pdl: a lista presentata ecco il dietro-front. Troppo musulmano, Piccardo è costretto al ritiro. Pace fatta e partecipazione in pompa magna (ex sindaco, candidato sindaco, assessore vari) alla presentazione della lista del rappacificato Carroccio.

Piccardo jr ha reagito con veemenza. «Sono stato costretto a farmi indietro -ha affermato- perché musulmano, mi sento discriminato per la mia religione, ma non si sta in una casa dove non ti vogliono». Anche il padre ora lo difende: «È vittima di una grave discriminazione frutto di un ricatto della Lega. E questo ricatto ci dà il segno della grave deriva verso la quale questa alleanza del centro-destra con il movimento di Bossi sta spingendo il Paese». Duri i commenti di Arci, Pd e dal segretario Prc, Pasquale Indulgenza. Sondaggio volante di «Imperia 24». Il Pdl non doveva accettare il ricatto della Lega 48%; Piccardo doveva rimanere in lista 21,33%; sì alle dimissioni ma il Pdl doveva difenderlo 4,44%; ha fatto bene la Lega ad imporsi 26,22%.

NEDO CANETTI

IL LINK

INFORMAZIONI SUL DECRETO DEL TERREMOTO
www.governo.it